

Signor Presidente della Giunta,
signor Presidente del Consiglio delle Autonomie Locali,
signore e signori Consiglieri,
signori Sindaci e Presidenti di Comunità di Valle,

nell'aprire i lavori di questa seduta congiunta, desidero innanzitutto rivolgere a tutti voi un cordiale saluto di benvenuto ed un sincero ringraziamento per la vostra presenza a questo appuntamento, che segna ogni anno un importante passaggio nell'azione istituzionale del Consiglio provinciale e del Consiglio delle Autonomie locali.

Abbiamo deciso di dedicare questa speciale seduta ad un tema fondamentale come quello del sistema economico e della situazione occupazionale, e abbiamo deciso di farlo inserendo le riflessioni locali nella loro dimensione più corretta: quella europea, nella consapevolezza che per dare risposte efficaci ai problemi che stiamo affrontando, non è più possibile pensare ai territori come spazi isolati, né tantomeno limitare lo sguardo al contesto dei singoli Stati. I flussi della globalizzazione attraversano anche il Trentino, ed è bene che la politica e le Istituzioni li sappiano interpretare, affrontare, arginare se è il caso, condizionare quando possibile.

Viviamo una fase di grande difficoltà su scala continentale. Gli indicatori economici in Europa continuano a essere negativi: la ripresa non sta avvenendo, le vendite si sono contratte e si avvertono i segni di una pericolosa deflazione. Anche le economie più forti, come quella francese – seconda economia dell'Unione – sono in stagnazione: la caduta degli acquisti da parte del settore manifatturiero e dei servizi, oltralpe, dura da quasi un anno. In Italia sembriamo ormai rassegnati ad indicatori di segno negativo: anche in Trentino i segnali di ripresa sono ancora deboli e contraddittori.

In questa Europa segnata dalla crisi assistiamo quindi all'ascesa, praticamente in ogni Paese, di movimenti populistici, con i loro slogan estremisti, quasi sempre violentemente nazionalisti, spesso razzisti e xenofobi. La paura del declassamento sociale spinge non solo i più poveri e marginali, ma anche il ceto medio su posizioni corporative, scioviniste, conservatrici: in una società sempre più diseguale, sembra inevitabile che si perdano di vista i valori della solidarietà e della tolleranza.

Ciò che non possiamo dimenticare è che la disuguaglianza non si misura solo in termini di reddito e di patrimonio, ma sull'intera dimensione dei diritti che dovrebbe caratterizzare la vita di ogni cittadino: la salute, l'istruzione, la cultura, la libera espressione di sé.

Così, una società che crea divari ampi di accesso alle opportunità è una società destinata ad acuire i contrasti al suo interno, dove i margini del confronto pacifico, della convivenza e della libertà si fanno sempre più risicati: in sostanza, non dimentichiamolo, la crescita della disuguaglianza finisce per limitare lo spazio di azione e la solidità della stessa democrazia.

Vogliamo perciò fare un passo indietro nel processo di integrazione europea? La risposta non può che essere negativa: l'impegno del Trentino, del Sudtirolo e del Tirolo nella costruzione non solo istituzionale dell'Euregio stanno a dimostrare il forte europeismo delle nostre comunità e delle nostre Istituzioni.

Ma l'Europa che dovrà assumere decisioni di contrasto alle crisi che colpiscono in modo così violento i suoi territori dovrà essere un'Europa diversa: quanto diversa, lo valuteremo in base alle risposte che metterò in campo.

Per questo motivo, ad esempio, guardiamo con attenzione alla proposta di istituire un sussidio europeo di disoccupazione, come suggerito dal commissario uscente per l'occupazione e gli affari sociali Laszlo Andor. Questa misura permetterebbe di alleviare prima di tutto il dolore sociale causato dalla crisi finanziaria, assistendone le principali vittime: i lavoratori disoccupati. Inoltre, solleverebbe i bilanci degli Stati Membri dall'impellenza di dover coprire questi costi sociali crescenti, liberando quindi risorse importanti per investimenti ed altri interventi necessari a far ripartire l'economia. Infine consentirebbe di sostenere la domanda di beni e servizi, essenzialmente il motore stesso dell'economia.

Si tratterebbe, a tutti gli effetti, di trasferimenti dalle regioni d'Europa con minore disoccupazione a quelle con maggiore disoccupazione. Ma i cicli economici sono altalenanti: chi si trova in posizione di vantaggio oggi, potrebbe non esserlo più fra qualche anno. La riluttanza degli Stati Membri della zona euro ad attuare questo tipo di trasferimenti, dunque, non solo è alla base del perdurare della crisi che stiamo affrontando: è anche un segno negativo nel processo di integrazione europea, poiché svela la mancanza di solidarietà che dovrebbe invece sostenerlo.

Per questo motivo, colleghe e colleghi, è un bene che gli organismi della democrazia rappresentativa, ad ogni livello, riprendano in mano l'iniziativa ed elaborino, pur nel rispetto delle differenze tra le loro componenti politiche, risposte efficaci alle

emergenze sociali ed economiche, al crescere delle disuguaglianze, all'assenza di solidarietà: sono questi i nemici più pericolosi delle democrazie nel ventunesimo secolo.

Vi auguro un dibattito proficuo e rispettoso.